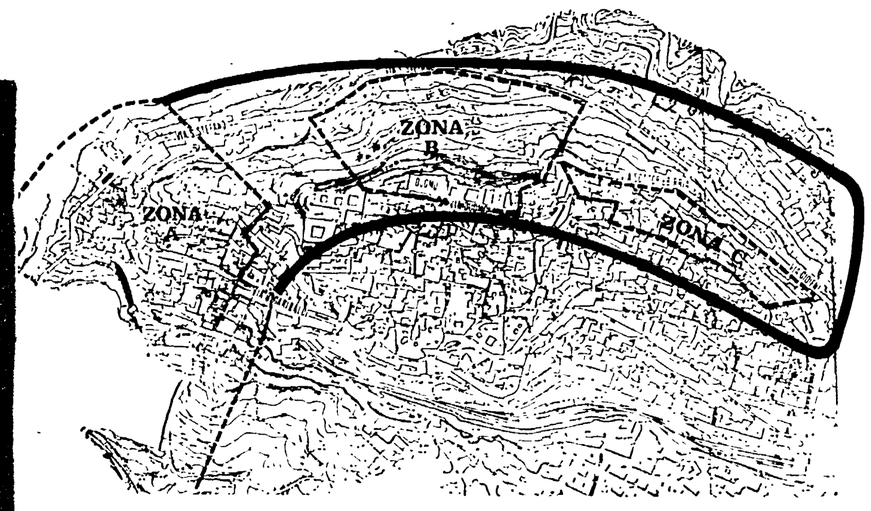
Si precisa l'entità del disastro



Nella piana di Agrigento che pubblichiamo qui accanto si vedono, segnate dal tratteggio, le zone A, B e C già dichiarate disastrate in precedenza. Ora (vedere le linee scure) si considera disastrata un'unica, grande zona che comprende circa un terzo delle abitazioni cittadine.

Un terzo di Agrigento dichiarato inabitabile

Un'altra zona compresa tra il Duomo e via Delle Mura dovrà essere evacuata — Condizioni sempre più insopportabili per i diecimila sinistrati — Migliaia di lavoratori sono sul lastrico dal giorno della frana — Deciso intervento chiesto dalla CGIL — Domani attivo provinciale comunista

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 29

Mentre ancora non si ha alcuna notizia della Commissione incaricata — secondo lo annuncio dato giorni fa dal ministro socialista dei LL.PP. — di indagare sullo scandaloso sacco urbanistico e sulle responsabilità politiche generali che sono al fondo del disastro agrigentino, è giunta nella città dai piedi d'argilla, si è ufficialmente insediata stamane, e ha cominciato subito i suoi lavori, l'altra commissione d'indagine nominata da Mancini e composta esclusivamente da tecnici (geologi, geofisici, ecc.).

Questa commissione ha il compito di indagare sulle cause prossime del gigantesco fenomeno franoso e di valutarne l'entità e l'evoluzione al fine di definire con esattezza l'ampiezza della zona «definitivamente» morta della città; di porre tutti i vincoli che si renderanno necessari per la sicurezza del resto del territorio urbano, di indicare le misure più urgenti — ed eventualmente abbozzare un progetto — per la sistemazione delle acque e delle fogne che sino ad ora (parrebbe enorme ma è proprio così) hanno corso liberamente, in superficie e sotto, partecipando così a quel processo di erosione che è stato poi affrettato ed esasperato dal caotico accumularsi di migliaia di tonnellate di cemento armato.

La commissione, ripetiamo, ha cominciato stamane i sopralluoghi nelle zone dell'epicentro del colossale smottamento e li ha proseguiti per l'intera giornata; i tecnici sono però abbottonatissimi e si riserbano di esprimere i primi giudizi e le prime proposte soltanto quando avranno un quadro abbastanza preciso della situazione, il che non potrà avvenire — lo si è fatto già intendere — prima di alcuni giorni.

Il Genio civile non ha quindi potuto attendere i risultati dei rilievi della commissione per dare inizio alle opere più urgenti nel territorio sconvolto dallo smottamento, al fine di parare nuovi disastri. Da ieri, così, potentissimi carter-pillar e turbina sono al lavoro per la demolizione degli edifici più instabili e già in parte crollati. E' un'operazione delicatissima, da certosini. Potrebbe bastare un nonnulla perché le inerti masse muovano sollecitazioni sul terreno già dissestato dalla frana provocando paurose reazioni a catena.

Non si tratta, purtroppo, di ipotesi campata in aria. Lo dimostrano i calcoli compiuti dai tecnici prima di smuovere anche un solo metro cubo di terra: e lo conferma l'adozione, ancora dopo undici giorni dai drammatici eventi, di altre misure di emergenza. La situazione, insomma, è ben lungi dall'essersi in qualche modo «normalizzata» e non è neppure del tutto «sotto controllo».

Vediamo di che si tratta. Stamane è entrata in vigore una nuova ordinanza del sindaco che estende ulteriormente l'area che deve essere evacuata in modo completo. In sostanza, uno a ieri le zone della città travolte dalla frana erano considerate tre, distinte tra loro con la sigla A, B e C. Da oggi diventa disco rosso anche per la fascia a cavallo tra la zona A e la zona B; e in Comune si dà per imminente una nuova ordinanza con cui verrà considerata off limits, e dovrà quindi essere evacuata, anche la zona compresa tra il Duomo e via delle Mura, confinante cioè con i settori B e C, già abbandonati da cinquemila persone.

Queste decisioni confermano che ci si trova di fronte non a piccole e indipendenti isole di territorio instabile, ma a una unica «linea di frattura» che dalla zona sud-sud est compie un enorme arco — quasi un semicerchio anzi — sino a toccare il nord nord est della città.

La fuga dei sinistrati continua. Ed è destinata a continuare, in forme più ridotte ma ugualmente drammatiche.

D'altro canto, il perdurare dello stato di emergenza e il persistere di forme di «assistenza» francamente miserabili nei confronti delle diecimila vittime del disastro, cominciano intanto a porre gravi problemi alle stesse autorità ufficiali, e almeno in tre direzioni: 1) condizioni sanitarie generali; 2) alimentazione; 3) stato dell'occupazione.

Il prolungarsi delle precarie e terribilmente promiscue «sistemazioni» nelle scuole-ricoveri e soprattutto nelle tendopoli sotto il sole cocente, fra nugoli di insetti e il soffocante polverone (anche a causa del ritardo nell'inizio dell'opera di requisizione degli alloggi già disponibili, ritardo oggi denunziato anche dalla UIL), rischia infatti di provocare l'inasprimento del pericolo di epidemie che l'alimentazione insufficiente e disadatta (basti pensare all'uso indiscriminato di scatolette, alla penuria di frutta fresca, alla fortunosa distribuzione dell'acqua e alla riduzione ad uno soltanto dei pasti caldi giornalieri) può non certo contribuire a bloccare, ma se mai a favorire. Di qui la decisione di intensificare la vaccinazione di massa, e di rivolgere — questa sera, nel corso di una riunione ufficiale in Municipio — un appello a tutti i sanitari della città perché mettano disinteressatamente a disposizione la loro opera in favore dei sinistrati. I medici, per la verità, non hanno atteso che fosse loro rivolto un formale invito per sospendere le agitazioni in corso. Ma anche questo non basta; tant'è che il Commissariato Regionale della Croce Rossa, ai mezzi già inviati ad Agrigento nei giorni scorsi, ha aggiunto ora autoambulanze e altro personale specializzato ecc.

Non meno preoccupante la situazione nel settore dell'occupazione. La chiusura di tutti i cantieri edili che operavano nelle zone disastrate, la fine di un centinaio di piccole e piccolissime aziende artigiane e commerciali che erano installate nelle zone del disastro hanno gettato sul lastrico migliaia di lavoratori per i quali — a parte l'erogazione dei sussidi di disoccupazione a chi è in regola con i versamenti (e purtroppo non si tratta che di una minoranza) — non è stato ancora fatto nulla.

La CISL ha proposto oggi lo intervento almeno della cassa integrazione guadagni in favore anche di chi, formalmente, «non dovesse averne diritto». La CGIL, nel sottolineare che Agrigento manca di valide e permanenti possibilità di lavoro (a parte gli elefantiaci servizi; l'edilizia ora bloccata, la morente industria petrolifera e la dissestata agricoltura), sostiene giustamente come non bastino stanziamenti straordinari per le case, le fogne e la rete idrica, ma ci sia bisogno di un intervento e leggi comuni, dello Stato e della Regione, non solo per lenire le sofferenze di oggi, ma per dare una prospettiva al domani — di industrializzazione, di sviluppo antimonopolistico, dell'organizzazione di un tessuto di piccole e medie aziende manifatturiere — quella prospettiva insomma che è sempre mancata.

Cominciano così a venire a galla — nel cuore del disastro e proprio mentre più acute sono le sofferenze delle sue vittime — problemi di fondo che fanno degli eventi di Agrigento un quadro di un dramma più antico e di responsabilità ancora più generali; che spiegano poi, danno un senso alla collusione tra gruppi di potere dc e speculatori che sono all'origine del catastrofe.

Ed è quindi soprattutto in questa prospettiva che il nostro partito si è già mosso ed intende muoversi ancora e sempre meglio. In questo senso, perciò, l'attivo provinciale di domenica prossima — al quale, come abbiamo riferito ieri, parteciperà il compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI — costituirà un momento decisivo per portare avanti, con umanità, con forza e con tenacia, la battaglia per vendicare le vittime del disastro, e per dare ad esse un avvenire più giusto

Giorgio Frasca Polara

Uno dei maggiori maestri del teatro del Novecento

È MORTO GORDON CRAIG

Il regista e teorico che lavorò con la Duse e Stanislavskij si è spento a 94 anni

VENCE (Costa Azzurra), 29

Edward Gordon Craig, uno dei protagonisti della «rivoluzione teatrale» del nostro secolo, è morto nella sua villa di Vence, dove si era ritirato da molto tempo. Aveva 94 anni, essendo nato a Harpenden, in Inghilterra, il 16 gennaio 1872. Figlio della celebre attrice Ellen Terry e dell'architetto-scenografo Edward Godwin, da entrambi ereditò la passione e la vocazione per la ribalta. Fece il suo esordio di attore a sei anni, e intensa fu la sua attività interpretativa fino al 1897; ma i suoi primi esperimenti di regia risalgono già al 1893. Sullo scorcio conclusivo dell'800 si dedicò particolarmente all'incisione, alla caricatura, alla illustrazione, e per tre anni fu editore e redattore unico della rivista *The Page*.

Come regista lavorò all'inizio in patria, ma, trovando difficoltà a conciliare le sue tendenze innovatrici (esercitate su Ibsen, su Shakespeare e, in campo musicale, su Purcell, su Haendel) con la *routine* del teatro commerciale londinese, si trasferì nel 1904 in Germania, dove l'anno successivo vide la luce il suo primo importante scritto teorico, *L'arte del teatro*. Disegno quindi le scene per l'ibseniano *Rosmersholm*, che Eleonora Duse interpretò a Firenze sul finire del 1906; e a Firenze si stabilì, dirigendovi, dal 1908 al 1929 (ma con numerosi e anche notevoli intervalli), la rivista *The Mask*, e fondandovi nel 1913 la Gordon Craig School.

Nel 1911 collaborò con Stanislavski, al Teatro d'Arte di Mosca a una famosa quanto discussa e contrastata edizione dell'*Amleto*, per la quale egli creò geniali effetti prospettici, dinamici e d'illuminazione, dibattendo tuttavia a lungo, con il grande regista e teorico russo, l'impostazione del dramma e dei personaggi. Visse e lavorò ancora in Italia, dove nel 1934 partecipò al Convegno Volta; nel 1935 tornò a visitare Mosca e i suoi teatri. Allo scoppio della guerra mondiale riparò in Inghilterra; dopo il conflitto prese dimora in Francia, isolandosi sempre più, e rifiutando proposte di regie venutegli anche da illustri colleghi e da importanti organismi.

In campo scenografico, Gordon Craig condusse una vivace lotta, sia sul piano dell'elaborazione concettuale sia su quello pratico, contro il naturalismo e contro il gusto dell'antiquariato, volgendo invece la sua attenzione a soluzioni stilizzate, talvolta rischiose, e a indicazioni d'atmosfera. Il suo sistema di «pannelli mobili», adottato precipuamente per l'*Amleto* moscovita, fece dire a un cronista: «Con i mezzi più semplici egli può, misteriosamente evocare sensazioni di tempo e di spazio, mentre le scene stesse suggeriscono il variare delle emozioni umane».

Affermando, soprattutto nel l'*Arte del teatro*, l'autorità del regista e la subordinazione ad essa di tutti gli elementi dello spettacolo, Gordon Craig portò avanti idee che non erano soltanto, o non prevalentemente sue, bensì di altri (da Appia a Stanislavski, ad Antoine), ma vi impresse il segno del suo entusiasmo e del suo vigore polemico. Sulla rivista *The Mask*, egli andò assai oltre, ipotizzando (come nel notissimo scritto *L'Attore e la Supermarionetta*) il ritorno alle antiche maschere, alla «figura inanimata», e attribuendo alla regia un valore creativo assoluto, anche nei confronti dei testi e degli autori più consacrati. Sebbene parecchie delle sue formulazioni siano da discutere e da verificare criticamente, non c'è dubbio che, come è stato detto, lo spirito di Craig sia «presente oggi in ogni teatro che aspiri alla fantasia, alla dignità e allo splendore».

Accordo italo-polacco per gli studi nucleari

In una riunione che si è svolta oggi al Centro di Studi nucleari della «Casaccia» si è deciso di intensificare gli studi in comune nel campo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare tra scienziati e tecnici italiani e polacchi. Tra i risultati più rilevanti della riunione di oggi figura infatti il raggiunto accordo sulla organizzazione di una sessione di studi di fisica nucleare, che avrà luogo al centro nucleare polacco di Swierk nel prossimo ottobre.

Alla riunione ha partecipato una delegazione di esperti nucleari polacchi, guidata dall'ingegnere Jan Godlinz, direttore del l'ufficio studi e progetti tecnici della commissione atomica statale; per parte italiana erano presenti il direttore del centro della «Casaccia», ing. Gianfranco Franco e i cap. dei laboratori interessati alla collaborazione italo-polacca.

Nel corso delle ultime due settimane la delegazione straniera ha visitato, oltre al centro di studi nucleari della «Casaccia», dove si svolge la maggior parte delle ricerche applicative del CNEN, anche i laboratori nazionali di Frascati, impegnati nella ricerca sulla fisica delle alte energie e sui gas ionizzanti, non che le tre centrali elettronucleari dell'ENEL di Latina, Garigliano e Trino Vercellese.

Si intensifica in tutto il paese il movimento di solidarietà col Vietnam

Firenze: i sindaci in piazza contro la guerra

Una delegazione si è recata al consolato USA — Altre offerte per l'invio delle «cassette sanitarie» — Iniziativa dei giovani a Parma — Un gruppo di studenti in viaggio per Parigi dove consegnerà un messaggio alla rappresentanza della RDV

Il movimento di solidarietà per il popolo e i combattenti del Vietnam che si accompagna alla sottoscrizione nazionale per l'invio di migliaia di «cassette sanitarie» alla Croce Rossa di Hanoi, si intensifica in tutto il paese. Ieri a Firenze i sindaci dei comuni della provincia hanno consegnato al console americano, Marritt Cootes, un documento nel quale essi chiedono — a nome di tutte le popolazioni della nostra provincia — che da parte degli Stati Uniti siano cessati gli atti di guerra in corso nel Vietnam e che si giunga con urgenza ad una soluzione del grave, sanguinoso conflitto, che riporti la pace nel sud est asiatico e con essa la libertà e l'indipendenza al martoriato popolo vietnamita. Il documento è stato inviato anche al Presidente della Repubblica, Saragat, al presidente del consiglio Moro, ed al ministro degli esteri Fanfani.

L'importante documento era stato approvato nel corso di una grande assemblea, svoltasi poco prima nella sala delle Quattro Stagioni di palazzo Medici Riccardi, dai sindaci dei comuni della nostra provincia, i quali — al termine della manifestazione — si sono recati in corteo, attraversando le vie del centro, con le loro fasce tricolori intorno alla vita al consolato americano sul Lungarno Vespucci.

L'austera manifestazione dei sindaci è stata accolta con simpatia e calore da parte dei fiorenti che questo pomeriggio affollavano le vie del centro, ed ha riscosso l'approvazione anche di numerosi turisti stranieri ospiti della nostra città, che hanno commentato con favore la coraggiosa ed interessante iniziativa. Il documento — come si è detto — era stato preparato dagli stessi sindaci ed è stato letto durante l'assemblea di Palazzo Riccardi, che era presieduta dai sindaci di Fiesole Latini, Bagno a Ripoli Cocchi, dal vice sindaco di Sesto Fiorentino e dal vice presidente dell'Amministrazione provinciale di Firenze Celso Banchelli che ha portato alla manifestazione la piena adesione della Provincia.

Telegrammi di adesione alla manifestazione sono stati inviati anche da numerosi parlamentari, uomini politici e di cultura, dalle commissioni interne delle maggiori fabbriche fiorentine e dal professor Giorgio La Pira, che ha così telegrafato ai sindaci promotori della iniziativa: «Questa assemblea dei sindaci di Firenze rappresenta simbolicamente i sindaci di tutti i popoli e di tutte le città che chiedono la pace nel Vietnam ed inizio nuovo capitolo storia del mondo, quello della pacifica e fraterna convivenza fra tutti i popoli. Si apra senza ritardi questo capitolo di speranza e di pace. Giorgio La Pira». Alla manifestazione, fra gli altri, è intervenuto anche il senatore Remo Scappini che vi ha portato l'adesione del comitato provinciale unitario per la pace del Vietnam, di cui è presidente il dottor Enzo Enriques Agnoletti. Ma ecco il testo del documento consegnato al console americano:

«L'assemblea dei sindaci, dei consiglieri comunali e provinciali della provincia di Firenze, convocata in palazzo Riccardi il 29 luglio 1966 raccoglie, fa proprie e manifesta l'ansia e la preoccupazione che nelle popolazioni fiorentine e toscane si sono profondamente diffuse per l'aggravamento della tensione internazionale e del conseguente pericolo di guerra in seguito all'inasprimento del conflitto che insanguina oggi il Vietnam; dichiara che nei consigli comunali della provincia, a larghissima maggioranza e sovente all'unanimità è stata espressa, con la votazione di mozioni e di ordini del giorno, la volontà delle popolazioni amministrate di domandare che si ricerchi una soluzione politica del problema vietnamita attraverso la riapertura di negoziati che abbiano a fondamento gli accordi di Ginevra del 1954 e che pertanto si precluda decisamente la via a ogni inutile e disastrosa ricerca di soluzioni sul piano militare, cominciando con l'imperiosa richiesta che intanto cessino i bombardamenti aerei ed ogni altro atto aggressivo nei confronti della Repubblica Democratica del Vietnam e delle popolazioni vietnamite; chiede che da parte degli Stati Uniti d'America siano cessati gli atti di guerra ora in corso e che costituiscono la causa precipua dell'aggravamento del conflitto vietnamita e di tutti i rapporti internazionali; invita il governo italiano ad intervenire attivamente nella pericolosa situazione che si è determinata, scoraggiando da un lato quelle forze che, comunque concorrono ad inasprire il conflitto vietnamita, ed attuando dall'altro tutte le concrete misure diplomatiche e di impegno pubblico perchè le parti interessate alla soluzione del problema del Vietnam senza pregiudiziali o discriminazioni, siano chiamate — previa cessazione dell'aggressione militare — a ricercare una soluzione negoziata e pacifica della questione vietnamita nell'interesse della pace mondiale».

FIRENZE — Il corteo di protesta dei sindaci democratici

Nella tarda serata — sempre promosso dai sindaci della nostra provincia — si è svolto un grande raduno popolare in piazza Strozzi, nel corso del quale i sindaci hanno riferito alla popolazione sulle iniziative prese dai vari consigli comunali per manifestare la solidarietà con il popolo vietnamita e la volontà di pace delle genti della provincia.

A Rovigo la Federazione del PCI raccogliendo l'appello del Comitato per l'assistenza al Vietnam ha offerto 80 mila lire per l'acquisto di due «cassette sanitarie» e ha invitato tutte le organizzazioni di partito a promuovere iniziative analoghe. Una sottoscrizione è stata aperta da quaranta donne forlivesi aderenti all'UDI

Il prossimo martedì si riunirà a Parma la consulta giovanile, organismo cui aderiscono tutte le correnti politiche, per discutere tra l'altro le iniziative da prendere per la pace nel Vietnam. In uno schema di documento elaborato per l'occasione da giovani comunisti, socialisti e dc si manifesta la preoccupazione delle forze giovanili democratiche per l'aggravarsi della situazione internazionale Dello stesso tenore è un ordine del giorno votato giovedì scorso dal Consiglio provinciale di Cuneo all'unanimità. A Brescia il Consiglio comunale ha accolto e approvato unanimemente una dichiarazione del sindaco in risposta ad una interpellanza comunista. Il sindaco ha auspicato una soluzione pacifica della crisi vietnamita sulla base del riconoscimento dei diritti di quel popolo

Una delegazione di giovani e studenti romani si reca oggi a Parigi per consegnare un messaggio di solidarietà alla rappresentanza del governo della Repubblica democratica del Vietnam del Nord. Lungo il viaggio si uniranno alla delegazione gruppi di giovani di Firenze, Bologna, Torino e Milano. Il messaggio è firmato da Ludovico Quaroni, Lucio Lombardo Radice, Cesare Cases, Carlo Levi, Ferruccio Parri, Paolo Sylos Labini, Marcello Cini, Carlo Aymonino, Franco Coppola, Paolo Taviani, Valentino Orsini, Ugo Attardi, Nello Risi, dal segretario nazionale della Fgci Claudio Petruccioli, da Marcello Lelli segretario della Fgci romana, Marcello Inghilesi segretario nazionale dell'UGI, Renato Nicolini, segretario nazionale degli studenti architetti e dagli studenti Andrea Silipo, Alessandra Bocchetti, Paolo Pesce, Manlio Salvia, Clara e Stefania Brai, Massimo Andrioli.

Il messaggio esprime la «piena, responsabile, incondizionata solidarietà» del popolo e della gioventù italiana al popolo e alla gioventù combattente del Vietnam democratico e per loro tramite, ai valorosi partigiani del FLN del Vietnam del Sud. Il documento ribadisce la validità dei 5 punti del governo di Hanoi per la normalizzazione della situazione vietnamita e sottolinea che l'esperienza della lotta antifascista del popolo italiano «ci fa sentire vicini quanto mai alla vostra lotta, che è, come la nostra, lotta per la libertà dell'uomo e per il trionfo del socialismo». Dopo aver rievocato le lotte condotte in Italia in questi mesi per la pace e l'indipendenza del Vietnam il documento sottolinea che i giovani italiani sono pronti «in ogni momento a portare qualunque appoggio, qualunque aiuto» al popolo vietnamita. «Se la protesta e la lotta che oggi scuotono l'Italia, l'Europa, il mondo intero non basteranno, se il presidente Johnson continuerà a volere la guerra, noi saremo pronti a venire volontari nel vostro paese non solo per ragioni di umana e ideale solidarietà, ma perchè sentiamo profondamente che dietro lo aggressore sono schierati non soltanto i vostri nemici, ma anche i nostri».

In agosto il lancio della 1500 Volkswagen

BOLOGNA, 28

L'Autogerma di Bologna ha annunciato per il prossimo mese di agosto il lancio in Italia di una nuova versione del **maggiolino** Volkswagen: la carrozzeria avrà qualche miglioramento ma rimarrà quella classica. Il motore sarà invece 1.500 cc: sarà, riadattato, lo stesso che viene attualmente usato su veicoli industriali

Il prezzo sarà di 970 mila lire, compresa l'IGE Tra le caratteristiche principali sono indicati i freni a disco sulle ruote anteriori

---

L'ex-paracadutista Marquand

Dopo la «Valle della morte» attraverserà la giungla del Brasile

LOS ANGELES, 29

Allora ce l'ha fatta: Jean Pierre Marquant, l'ex paracadutista francese, ha attraversato a piedi la Valle della Morte californiana, in sette giorni. Una marcia di 161 chilometri nella terra più disidratata e afosa di tutti gli Stati Uniti, con una temperatura tra i 46 e gli 87 gradi sopra zero. Una volta al giorno una jeep gli portava acqua e rifornimenti.

Ora Marquant si ripropone una nuova impresa: una spedizione in una zona vergine della giungla brasiliana. Lo ha annunciato in una conferenza stampa tenuta ieri a Van Nuys. Il ventottenne francese pensa di dedicare i suoi prossimi anni di piena vigoria fisica alla scoperta delle lande meno conosciute e più inospitali del mondo.

L'autore della straordinaria marcia ha detto di essere rimasto sei giorni al limite della Valle della Morte prima di avventurarsi in essa, per abituarsi al calore. Ha raccontato infatti che a mezzogiorno il caldo è sopportabile, ma nel tardo pomeriggio tutto è in fiamme, tutto brucia... Il sole rende incandescente la sabbia, dopo averla bersagliata spietatamente tutto il giorno. Non devi far altro che camminare, in tale situazione; arrestarsi significherebbe morire».

Nella sua vita Marquant ha fatto almeno venticinque mestieri, tra i quali il dattilografo, il commesso di libreria, il cameriere di bar, e naturalmente il paracadutista.

Della Valle, il suo dominatore ha detto: «E' il deserto più interessante e più bello del mondo per l'estrema varietà dei suoi aspetti, dalle altissime montagne alla profonda depressione sotto il livello del mare».

Nella telefoto: Jean Pierre Marquant, il primo uomo che ha attraversato a piedi la «Valle della morte».

Rivelazioni dell'inviato della «Pravda» in Indocina

Migliaia di tedeschi combattono nel Vietnam

Indossano uniformi USA ma conservano i passaporti di Bonn — Molti sono piloti — Il crescente aiuto finanziario della RFT al fantoccio Cao Ky — Un generale prossimo ambasciatore tedesco-occidentale a Saigon? — Gli scopi politici e militari dell'intervento segreto della Bundeswehr in Asia

MOSCA, 29

La *Pravda* cita nuovi fatti e documenti comprovanti l'attiva partecipazione della Repubblica federale tedesca alla sporca guerra contro i popoli dell'Indocina. Tale informazione è contenuta in un dispaccio del corrispondente speciale Ivan Shchedrov nel Vietnam e nel Laos.

«Fatti e documenti irrefutabili provano che la RFT (Germania ovest) è un complice attivo nell'aggressione armata imperialista contro i popoli vietnamita e laotiano» — scrive il corrispondente. «Per il volume del suo "contributo" militare ed economico all'aggressione in Indocina, la RFT è assurta al secondo posto dopo gli Stati Uniti».

Questi fatti — prosegue l'autore — «dimostrano chiaramente che migliaia di mercenari tedeschi occidentali sono stati inviati in indocina in seguito ad un accordo segreto tra le autorità di Bonn e di Washington»

«Migliaia di ufficiali e soldati della Bundeswehr, facendosi passare per "tecnici", "meccanici", "chimici", stanno combattendo in Indocina a fianco degli imperialisti americani, e nuovi mercenari vengono preparati».

A conferma di ciò, il corrispondente della *Pravda* riferisce una sua conversazione avvenuta a Bangkok, con un americano presentatosi come capitano Harry Berg Alle domande circa gli alleati degli americani che combattono nel Vietnam, il capitano Berg nominò tra gli altri, anche ufficiali della Bundeswehr da lui incontrati più di una volta

Berg rilevò che, a differenza dei sud coreani e degli australiani, i soldati della Bundeswehr agiscono direttamente nelle file dell'esercito americano, recando i numeri di matricola delle forze armate degli Stati Uniti.

«Ho appreso di recente nuove informazioni che provano la diretta partecipazione degli ufficiali e dei soldati della Bundeswehr nella guerra in Indocina», scrive ancora il corrispondente sovietico. «Mentre mi trovavo nelle vicinanze di Saigon mi venne data un'informazione assolutamente fidata secondo cui oltre un centinaio di uomini della Bundeswehr avevano preso parte ad operazioni militari contro i patrioti sudvietnamiti sin dall'autunno del 1964. Come è stato reso noto da fonti assolutamente fidate, i mercenari della Germania occidentale persero oltre 20 uomini, uccisi o feriti, già nelle primissime battaglie Questi soldati ed ufficiali della Bundeswehr erano stati aggregati direttamente alle forze terrestri ed alle unità speciali dell'esercito americano»

Una prova irrefutabile della partecipazione della Germania ovest alla sporca guerra contro i popoli dell'Indocina sono i documenti dell'intervista al pilota tedesco-occidentale Dieter Dengler, il cui apparecchio è stato abbattuto sul Laos. Questi documenti sono stati fotocopiati da Shchedrov e pubblicati dalla *Pravda*.

L'ufficiale della Bundeswehr Dieter Dengler, indossante l'uniforme di pilota americano, bombardò — scrive Shchedrov — molti pacifici villaggi laotiani e, prima ancora, vietnamiti. Questo «asso» ha a suo «credito» le rovine dell'antica città laotiana di Nemmarat, nonchè l'uccisione di donne e bambini.

Dieter Dengler è nato il 22 maggio 1938 a Wildberg, il suo passaporto venne rilasciato vicino al suo luogo di nascita, nella città di Kalw (RFT), il 17 luglio 1956 Il 24 agosto 1964 esso fu esteso al 14 gennaio 1968 e firmato e timbrato dal borgomastro di Stoccarda. Qualche tempo dopo, Dieter Dengler combatteva a fianco degli interventisti americani in Indocina.

E' stato reso noto da fonti degne di fede in Indocina scrive ancora il corrispondente della *Pravda*, che un nuovo grande contingente di militari della Bundeswehr, comprendente 120 piloti è giunto a Saigon nell'estate del 1965. A cominciare dallo scorso autunno essi hanno preso parte diretta alle operazioni militari contro i popoli vietnamita e laotiano. Essi sono stati muniti di documenti militari americani I piloti tedeschi prestano servizio nell'aviazione degli Stati Uniti e pilotano apparecchi a reazione americani.

A giudicare da numerosi dati degni di fede — prosegue il corrispondente — quest'estate il numero degli interventisti tedeschi occidentali che prendono parte alla guerra in Indocina sarebbe considerevolmente aumentato.

Temendo la pubblicità e un atteggiamento sfavorevole dell'opinione pubblica, le autorità di Bonn nascondono in ogni modo possibile la loro attiva partecipazione all'intervento degli Stati Uniti in Indocina. Una delle forme di occultamento è l'invio di cosiddetti «volontari».

Nuovi distaccamenti di piloti militari della Germania occidentale sono giunti recentemente sul teatro di operazioni indocinese. Va ricordato a questo proposito che sin da questa primavera la Bundeswehr sta facendo insistenti pressioni sul governo di Bonn per imporre la candidatura del maggior generale dell'aeronautica Schlichting, già addetto militare presso l'ambasciata della RFT in Canadà dal 1956 al 1960, per il posto di ambasciatore della RFT a Saigon.

«Le autorità di Bonn hanno dato aiuti al regime di Saigon ed hanno concesso ad esso crediti per una somma che si aggira attorno agli 800 milioni di marchi tedeschi occidentali, promettendo nuovi aiuti nel prossimo futuro per oltre 300 milioni di marchi La RFT fornisce armi, bombe ed altre munizioni.

Shchedrov si domanda: quali sono gli scopi perseguiti dalle autorità della Germania occidentale nel prendere parte alla sempre crescente aggressione armata in Indocina? E risponde: «Tale politica riflette l'odio dei militaristi di Bonn per i movimenti di liberazione nazionale, la loro volontà di cooperare con tutti coloro che si rivelano strangolatori della libertà e dell'indipendenza dei popoli».

«In cambio della loro attiva partecipazione alla sporca guerra condotta dagli Stati Uniti in Indocina, le autorità di Bonn sperano di ottenere il sostegno USA per i loro piani revanscisti in Europa. D'altra parte, la Bundeswehr utilizza il teatro di operazioni militari indocinese come terreno per esperimentare armi chimiche e convenzionali in "condizioni di combattimento" per "temprare" gli ufficiali ed i soldati della Bundeswehr e per fare pratica di operazioni militari in condizioni di combattimento».